

Il Re Parassita

-- Filippo, dai vieni, è pronto --. Avevo terminato lo studio, come sempre, tardi quando mia madre mi chiamò per andare a tavola. E lì ad aspettarmi, come sempre, il solito vecchio quadro. Un Re seduto a capo della tavola imbandita dalla serva. Ogni pranzo si tramutava in veleno per il mio corpo e la mia anima. Una volta preso posto al banchetto, dopo i ringraziamenti a Dio, il Re incominciò a mangiare. -- Perché non mangi?! Tu e tuoi soliti capricci, cos'è, non ti piace? Ma tu lo sai quello che devo fare per farvi avere a voi due tutto questo?? -- Il Re aveva parlato ed io ero costretto ad ascoltarlo e guardarlo. Col solito sguardo schifato, lo puntai dritto negli occhi e poi ingoiai il primo boccone. Anche se era della semplice carne, la sensazione al palato era quella di star mangiando delle interiora crude di maiale. Più vedevo lui mangiare e bere, più dovevo sforzarmi a mangiare. Dopo una tortura lunga una fetta di carne, la mia agonia cessò. Quando il Re si alzava, io e mia madre eravamo liberi. -- Se hai dei compiti da finire o sei stanco vai pure, domani hai scuola ed è importante che tu ci vada --. Così mia madre mi volle congedare mentre si rimboccava le maniche per lavare i piatti. Sui polsi e lungo le braccia erano presenti numerosi lividi ed escoriazioni. No, non erano ferite accidentali. Se il Re non era soddisfatto della propria serva era normale e giusto infliggerle una punizione corporale, no? Al suo solito, con un sorriso forzato, lei fermò il suo dolce sguardo su di me: era come se volesse dirmi che andava tutto bene. Ma non era così. Lei era oppressa, ma non poteva far nulla. Dovevamo sottostare al Re e se ci ribellavamo, erano guai. Come era possibile che lei avesse potuto fare un simile errore? Diciamo che in Sicilia negli anni cinquanta se avevi una figlia maggiorenne ancora celibe era un problema e i genitori correvano a trovarti un marito. Ed è qui che tutto è iniziato. Il principe che trova e corteggia la principessa, dopo, lui diventa Re e lei la sua serva. Anche mia madre ha vissuto questa esperienza. L'unico caposaldo di questo "girone infernale" sono stato io. Mi ha sempre detto di quanto Dio l'abbia aiutata in questi anni e di come la sua fede l'abbia salvata. Le uniche uscite concesse dal Re erano l'andare in chiesa, e lei ci teneva che io andassi con lei. Per

quelle poche ore, lei era libera e felice. Era come se recitasse, tutto il dolore e la paura svaniva di colpo quando entrava in chiesa, circondata dalle altre persone. Io ero piccolo e non potevo ancora comprendere tutto, ma nell'andare in chiesa con lei rimasi colpito dalla storia di Gesù che si sacrificò consapevole di ciò, per il bene dei suoi figli, noi. Da piccolo questo collegamento mi incuriosì. Proprio come Gesù lei sopportava tutte le sofferenze per proteggermi. Ma una sera, la sera del declino, tutto cominciò pian piano a posizionarsi secondo il voler del fato. Il Re era giunto nel suo castello. Era insolito a quell'ora. Io stavo ancora studiando e mia madre stava preparando in cucina, quando sentii le sue urla più vibranti del solito e i rumori di una violenta colluttazione. Subito mi precipitai a vedere. Mia madre era a terra dopo l'ennesimo schiaffo -- La vicina con cui vai in chiesa mi ha incrociato sull'androne, e mi ha chiesto dei tuoi lividi. Cos'è, mi fai passare per un pessimo marito? Ti sei stancata di me? E' questo il ringraziamento per averti salvato da una vita da zitella?! – urlava il re senza tema di critica. Mentre si alzava da terra, mia madre mi guardò. Era come se con lo sguardo volesse dirmi di non guardare. Quelle scene oramai sono incise nella mia memoria: io fermo a guardare mentre un pazzo agiva, senza poter fare nulla. Il senso d'impotenza mi divorava l'anima ogni singola volta. Poi come veniva se ne andava. Diceva che aveva faccende di lavoro da sbrigare. Io per lui non contavo niente. Nonostante quell'accaduto mia madre continuò ad andare in chiesa, facendo più attenzione ad eventuali ferite in vista. Spesso capitava che parlasse con un uomo, un certo Edoardo Poerio. Era molto gentile e scoprii dopo, che era un organizzatore che aiutava il parroco durante la messa domenicale. Parlava con tutti, era molto socievole e in poco tempo riuscì a guadagnarsi la fiducia di mia madre. Era anche riuscito a farla ridere e per me non c'era niente di più bello. Vederla per la prima volta spensierata e serena, anche se solo durante le domeniche, era una gioia immensa. Ma il fato aveva altri piani. Oramai si era messo in moto da tempo e quel lunedì pomeriggio, doveva compiersi. Esisteva il cosiddetto "delitto d'onore", ed anche se mia madre non avrebbe mai commesso un adulterio, quello fu l'attenuante del Re. Tornato da scuola

aprii la porta. Posai la cartella e nell'entrare in cucina si presentò davanti a me l'orrore. La trovai lì, immobile, riversa in una pozza di sangue, accovacciata su se stessa nel tentativo estremo di ritornare allo stato fetale, raggomitolata come uno straccio appena usato. Tutti i mobili erano spostati, alcuni erano addirittura distrutti. Lungo le pareti c'erano schizzi di sangue e brandelli di carne attorno al suo busto, dove vi era conficcato un coltello da macellaio. Mi avvicinai in lacrime verso di lei, mentre notavo che stringeva tra le mani il rosario che gli era stato donato da Edoardo. Le mie urla riempirono tutti i pianerottoli del condominio, urla che liberavano tutto in una volta, il dolore, la rabbia, la frustrazione per la Serva, per il Re, per me, per il mondo intero. La casa ora era piena di gente, vicini, forze dell'ordine. Io sconvolto. Dall'autopsia si scoprì che il Re l'aveva prima picchiata, poi strangolata a morte ed infine aveva sfogato la sua rabbia con la mannaia. Seppi anche che il Re aveva un fascicolo già aperto, con altri crimini e per associazione mafiosa e che il suo modus operandi non era nuovo. Non avendo più una famiglia, fui portato in orfanotrofio gestito dalle suore. Lì mi feci coraggio e continuai a studiare, sapevo che se non mi fossi evoluto sarei diventato una bestia come il Re. I miei ottimi risultati mi premiarono e successivamente decisi di voler intraprendere la carriera di professore. Tale scelta fu dettata dal desiderio di poter salvare altri ragazzi che avrebbero potuto vivere i miei stessi orrori e impedirlo. Col tempo mi appassionai alla filosofia ed in particolare Epicuro, mi segnò con una frase: "Gli Dei non esistono, e se esistessero non si interesserebbero degli uomini". Se veramente esiste un Dio come, può permettere che gente del genere possa vivere e uccidere degli innocenti? Mia madre era anche credente, pure io lo ero e allora perché ho dovuto subire quell'orrore? Perché altri dovevano subire tali orrori? E' singolare come, nonostante mia madre e successivamente le suore, mi avessero educato alla religione, col tempo diventai ateo. Alla fine mi laureai in filosofia e presto passai ad insegnarla in un liceo scientifico. Una mattina, prima di andare a scuola, comprai una copia del Giornale di Sicilia, tra i fatti di cronaca lessi: "Strage a Palermo, la città perennemente di rosso. Sono stati ritrovati dei cadaveri

carbonizzati in un capanno, si ipotizza un'esecuzione mafiosa. Uno dei corpi sembra appartenere al mafioso denominato il Re".

Risi. Dopo tanto tempo, finalmente, sapevo che fine aveva fatto quel verme che anni fa mi aveva, allo stesso tempo, abbattuto e reso forte. La persona che sono diventato adesso era merito suo, nel bene e nel male...

-- Allora, su "il Re dell'orto botanico" di Palermo ... scusi professore, si sente bene ?--.

-- Cos... sì, non si preoccupi Francesca. Ho avuto un piccolo mancamento, sarà colpa del caldo... riprenda pure con la descrizione ... vada avanti, sto bene .— risposi sorridendo alla guida dell'Orto Botanico.

-- Dunque, come stavo dicendo, questa è la Ficus Macrophylla, per le sue dimensioni può essere definito il Re dell'orto botanico. Questa, come tante altre piante qui presenti, è stata importata dall'Australia. La sua caratteristica principale è che per sopravvivere, deve usare le sue forti e grandi radici per trovare acqua e nel caso ci fosse una pianta vicina, la soffoca e l'assimila. Non è poi tanto diversa da un Parassita.--

Mentre i miei alunni seguivano la guida verso la serra, io non potevo che stare lì ad osservare quel gigante e di come quei due aggettivi mi avessero fatto rivivere, a distanza di anni, quei ricordi orribili della mia gioventù. Mentre raggiungevo i miei alunni notai come la varietà dell'orto stesso volesse dirmi qualcosa. Un messaggio di speranza. Sì, da quest'isola possono anche nascere e crescere delle piante orribili, pronte a soffocare il prossimo per sopravvivere, ma ne possono nascere e crescere altrettanto belle e con splendidi frutti.